

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 5 luglio e dell'interrogatorio di Rossi Baldassarre.

Pres. — Ne avete venduti?

Acc. — Nossignore, di mano in mano che ne comprava li disfaceva; toglievo le montature di metallo e le vendeva a Coltelli.

Pres. — Nel vostro magazzino avete mai avuto di quelle fodere che servono a coprire i cappelli dei carabinieri?

Acc. — Sì, ne ebbi tante! Una volta i carabinieri avevano molta roba da vendere, mantelli, cappelli e fodere. Il signor Ambrosini, estimatore del governo, nè vendè per 300 scudi al signor Raffaele Cervellati. Costui aveva il banco vicino al mio; un giorno mi esibì in vendita di quella roba, ed io ne comprai per 40 scudi: fra quella roba vi erano 300 spalline, 300 fodere da cappelli e dei bottoni. Alla mia volta poi rivendei le fodere al cappellaio Angelo Ronchi...

Pres. Nel mese di dicembre non avevate più nessuna di quelle fodere?

Acc. — Mi pare d'aver rovistato nel magazzino ed averne veduto ancora qualcuna.

Pres. — Tenevate voi ancora delle armi militari?

Acc. — Sissignore, ogni sorta di armi, ad eccezione delle spade, degli squadroni, delle baionette ecc.

Pres. — Avete mai prestato a qualcheduno abiti da carabinieri?

Acc. — Mai.

Pres. — Avete sentito a parlare della grassazione commessa alla stazione della ferrovia?

Acc. — Sissignore, ne sentii a parlare sulla piazza subito al mattino.

Pres. — Avete saputo che alcuni dei grassatori si vestissero da carabinieri e da guardie di sicurezza pubblica?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Avete sentito correre la voce che voi avevate somministrato ai grassatori gli abiti pel loro travestimento?

Acc. — Ho sentito ciò dal giudice istruttore.

Pres. — Vuolsi propriamente che voi abbiate somministrati gli abiti da carabiniere e le armi.

Acc. — È impossibile perchè a quel tempo io non ne avevo più di quegli abiti.

Pres. — E le armi?

Acc. — Nemmeno delle armi ho somministrato.

Pres. — Voi siete accusato di complicità in quella grassazione per avere somministrato abiti ed armi ai grassatori.

Acc. — È uno sbaglio: questa è una grande disgrazia per me, pei miei figli, per tutta la mia famiglia — Dopo 22 mesi dacchè sono stato carcerato mi si è fatto l'accusa che io aveva comperato delle scarpe di furtiva provenienza e poi fu scoperto che l'accusatore era falso, che aveva giurato il falso,

Pres. — Un testimonio in quel processo fu sospetto

di falso, ma la sua falsità non riguardava voi, riguardava solamente coloro che erano accusati del furto delle scarpe medesime. Del resto le scarpe rubate sono state rinvenute nel vostro magazzino.

Acc. — Io non ho mai comperato roba rubata.

Pres. — Sostenete sempre di non avere avuto nessuna parte in quella grassazione?

Acc. — Non vi ebbi nessuna parte.

Pres. — Prima della grassazione sapevate che si doveva commettere?

Acc. — Non sono un indovino.

Pres. — Andate al vostro posto, sentirete a suo tempo le prove del reato che vi si addebita.

Interrogatorio di Nicolini Antonio.

È di statura comune, ha capelli bigi; porta baffi senza pizzo. La sua fisionomia è insignificante; veste una giubba di stoffa chiara; parla il dialetto bolognese con tanta fretta e voce bassa che non sempre si può afferrare il senso delle sue risposte.

Pres. — Voi eravate addetto alla ferrovia?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Che impiego coprivate?

Acc. — Ero guardiano.

Pres. — Quando fu commessa la grassazione alla stazione della ferrovia di Bologna dove vi trovavate?

Acc. — Mi trovava là sul luogo.

Pres. — Che cosa facevate?

Acc. — Era di guardia al cancello.

Pres. — A quel cancello pel quale i grassatori si sono introdotti?

Acc. — Sissignore.

Pres. — A che ora vi siete messo alla guardia di quel cancello?

Acc. — Alla mezza notte circa.

Pres. — Il cancello era chiuso a chiave?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Come era quel cancello?

Acc. — Era grande diviso in tre parti, o meglio era diviso in due parti con uno sportellino.

Pres. — A chi dovevate aprire il cancello?

Acc. — A coloro che dovevano entrare: alle vetture, agli impiegati, ed ai carabinieri o guardie che erano vestiti della loro divisa.

Pres. — Nella notte in cui successe la grassazione l'avete aperto a qualcuno?

Acc. — Sissignore, al caffettiere.

Pres. — Che ora era?

Acc. — Le due ore in punto.

Pres. — Che cosa avete detto al caffettiere quando gli apriste il cancello?

Acc. — Che non lasciava dormire nemmeno i cani.

Pres. — Raccontateci ora ciò che accadde nella notte delli 10 all' 11 dicembre 1861.

Acc. — Verso le ore tre dopo mezza notte si sono presentati al cancello una guardia di Sicurezza Pubblica ed un carabiniere, io mi disponeva ad aprire il cancello quando alcuni avendo scavalcato il cancello stesso mi presero per il collo, mi appuntarono le baionette, mi gettarono a terra dicendo che mi ammazzavano se mi muoveva. Indi si fecero rimettere la chiave del cancello ed aprirono, e mi trascinarono in fondo al mulino dove mi legarono colla catena e mi trattennero qualche tempo, standomi a guardare in due colle carabine a baionetta. Quando poi non sentii più alcuno, mi levai e corsi in stazione.

Pres. — Come vi disponevate ad aprire il cancello così facilmente?

Acc. — Sissignore, quando venivano i carabinieri o le guardie di pubblica sicurezza era mio dovere di aprire subito.

Pres. — Anche di notte?

Acc. — Sissignore, anche di notte.

Pres. — È capitato altre volte che i carabinieri venissero di notte tempo alla stazione e specialmente a quell'ora?

Acc. — Sissignore, venivano a tutte le ore, venivano quando vi era la partenza o l'arrivo di qualche treno ed in quell'ora stava per partire un treno straordinario.

Pres. — Era un treno straordinario con passeggeri o soltanto con materiali?

Acc. — Era un treno di merci.

Pres. — I carabinieri erano soliti a venire anche quando partivano treni di merci?

Acc. — Delle volte sono venuti di notte per rinforzi, delle volte sono venuti per condurre carcerati. Io appena vedeva persone in montura andava subito ad aprire.

Pres. — Che cosa vi dissero quando vi presero per il collo?

Acc. — Che mi ammazzavano se mi moveva.

Pres. — Vi dissero che volevano entrare nella stazione?

Acc. — Non ho sentito a dir niente; mi afferrarono subito per il collo.

Pres. — Voi eravate armato?

Acc. — Sissignore, aveva una carabina nella garetta.

Pres. — Perché tenevate la carabina nella garetta?

Acc. — Alla notte la teneva nella garetta, e di giorno la teneva con me e girava con essa.

Pres. — È singolare che di giorno soltanto tenevate la carabina, e di notte quando era più necessario averla, la lasciavate nella garetta.

Acc. — Era un anno e mezzo che era impiegato alla ferrovia; ho sempre fatto così: ho sempre fatto ciò che mi veniva comandato.... Non mi fu mai ordinato di tener con me la carabina di notte tempo....

Pres. — Pare impossibile che vi fosse stata consegnata una carabina per tenerla nella garetta.

Acc. — Hanno sempre fatto tutti così. Prima di me vi furono cinque piantoni. Quattro sono stati mandati via.

Pres. — Quei quattro furono mandati via perchè forse non facevano il loro dovere.

Acc. — Se io non avessi fatto il mio dovere, sarei stato mandato via anch'io. Nel 1860 si diceva che i ladri dovevano venire a rubare nella stazione. Io allora con un altro piantone, tenevo sempre con me la carabina.

Pres. — Con che catena vi hanno legato?

Acc. — Colla catena che serviva a tener chiuso il cancello.

Pres. — La catena non era assicurata al cancello?

Acc. — Nossignore delle volte la portava in garetta.

Pres. — Come si sono introdotti quelli che vi presero pel collo?

Acc. — Hanno scavalcato il cancello.

Pres. — Come hanno fatto a scavalcare il cancello?

Acc. — Il cancello era basso.

Pres. — Come vi hanno legato?

Acc. — Mi gettarono a terra, mi fecero stare a boccone e mi legarono le gambe.

Pres. — Non vi hanno legato a qualche palo a qualche pianta!

Acc. — Nossignore, mi hanno legato le gambe per terra.

Pres. — Pare che raccontiate le cose ora in una maniera, ora in un'altra; sembra che abbiate detto una volta che vi legarono ad un palo del telegrafo.

Acc. — Nossignore.

Pres. — Pare che altra volta diceste che vi legarono ad un albero.

Acc. — Siamo passati sotto una pianta, ma non mi legarono ad alcun albero.

Pres. — Una terza volta diceste che foste legato al cancello del molino.

Acc. — Io ora confesso, non sapeva che cosa dicessi.

Pres. — Una quarta volta diceste che foste legato colla catena la quale fu assicurata col lucchetto chiuso a chiave.

Acc. — Fu il Giudice che mi ha domandato questo.

Pres. — Voi non avete concerti con quei grassatori?

Acc. — Nossignore; se avessi avuto concerti non mi avrebbero legato... non mi sarei spaventato tanto.

Pres. — Eppure, quando partiti i grassatori, foste veduto, voi non eravate pallido; eravate rosso come il solito, non sembrava che aveste alcuna paura.

Acc. — Vedremo chi potrà dir questo; quando mi trascinarono fuori del cancello, mi raccomandava la vita da me stesso.

Pres. — Alcuni pretendono che voi eravate propriamente d'accordo coi ladri, e che loro abbiate aperto il cancello.

Acc. — Si sbagliano.

Pres. — Vi è chi vide un uomo alto a passeggiare sulla piazzetta nell'interno della stazione.

Acc. — Sarà stato il garzone del caffettiere.

Pres. — È appunto il garzone del caffettiere che vide quell'uomo alto a passeggiare.

Acc. — Io sono innocente; mi hanno messo in carcere perchè volevano che dicessi chi erano i grassatori, se io li avessi conosciuti l'avrei subito detto, non li conobbi non potei dire chi fossero.

Avv. Pizzoli P. M. — Desidero sapere se quando vennero i grassatori quel treno straordinario era già partito.

Acc. — Quando vennero quei tali vestiti in montura ho veduto che si facevano esercizi colla macchina, e le sale erano illuminate; dopo non seppi più niente. Io prima era andato a chiamare gli accenditori, cui dissi: alzatevi bene che non voglio pagare la multa.

Pres. — A che ora siete andato dagli accenditori?

Acc. — Verso le ore due.

Pres. — Che ora era quando i ladri partirono dalla stazione?

Acc. — Credo che fossero le tre e mezza circa.

Interrogatorio di Tugnoli Gaetano.

Pres. — Avete saputo che fu commessa una grassazione alla stazione della ferrovia in Bologna?

Acc. — Sissignore, seppi ciò subito il giorno dopo.

Pres. — Da chi?

Acc. — Dal padrone presso cui lavorava da muratore e dai miei compagni sul lavoro.

Pres. — Vi fu detto che alcuni grassatori si travestirono da carabinieri e da guardie di sicurezza pubblica per consumare quella grassazione?

Acc. — Sissignore, mi fu detto da uno della Fondazza.

Pres. — Come si chiama costui?

Acc. — Non so.

Pres. — Tubertini vi ha dato quattro scudi come parte del bottino?

Acc. — Nossignore, non ho ricevuto nè i quattro scudi da Tubertini, nè i dieci scudi da Paggi: ho ricevuto cinquanta scudi a Genova.

Pres. — Da chi riceveste i cinquanta scudi?

Acc. — Dal comitato quando sono partito per l'Italia meridionale.

Pres. — Vuolsi, come sentirete poi a suo tempo dai testimoni, che Tubertini Ulisse vi abbia dato quattro scudi quota del bottino serbata a coloro che non avendo preso parte attiva alla grassazione, appartenevano però alla associazione dei malfattori, i quali nei precedenti trattati fruiva d'ogni preda fatta dalla comunione.

Acc. — Non è vero, io non ebbi niente, io non faceva parte dell'associazione, quella grassazione giunse a mia notizia all'indomani sul lavoro.

Esauriti gl'interrogatorii degli accusati, su questo capo, si passa all'esame dei testimoni.

Audizione dei testimoni.

Testimoni fiscali.

Orlandi	Onofri	Sarti	Lucchi G.
Tabarroni	Querzè	Lodi	Lucchi D.
Musiani	Gianfranceschi	Bagnoli	Mazzini
Severini	Maitre	Giordani	Frigeri
Rizzini	Monetti	Michelini	Bragaglia
Forni	Garagnani	Veronesi	Tempioni
Monari	Marcheselli	Golfieri	Trigari
Saguati	Rossi	Camposi	Merli
Castaldi	Parodi	Ferriani	Tirelli
Piccoli	Pederzoli	Piana	—

Testimoni difensionali.

Rondelli Zucchi Poggi Ambilli Cattoli

Orlandi Venanzio fu Cesare, d'anni 44, da Cennenate (Como), ispettore del movimento nella ferrovia lombarda e dell'Italia centrale.

Pres. — Nel mese di dicembre 1861 ella era impiegata alla stazione della ferrovia in Bologna?

Test. — Sissignore, era capo stazione.

Pres. — Ci racconti ciò che sa intorno alla grassazione commessa alla stazione la notte delli 10 alli 11 di quel mese.

Test. — Io aveva molte cose da fare, mi ridussi nella mia camera da letto a lavorare e poi mi sono coricato. Un rumore insolito mi ha svegliato: pensai che fosse il convoglio straordinario che in quella notte doveva partire come difatti parti: non badai a quel rumore. Verso le ore quattro discesi nella stazione e mi fu subito detto che poco prima era stata fatta una invasione e che i ladri avevano vuotato la cassa. Andai subito a verificare; gli impiegati erano tutti pallidi pallidi: la cassa era aperta e dentro non vi era più che un rotolo contenente 30 franchi circa: vi era un collo contenente oggetti preziosi il quale per essere grosso non potè entrare nella cassa, i ladri non l'hanno toccato: vi era una mannaia con cui i ladri tentarono di aprire la cassa, prima di farsela aprire dal signor Tabarroni. Questi e i due facchini che erano con lui mi raccontarono ciò che avevano veduto. In questo mentre venne il guardiano Nicolini con una lanterna e due o tre carte da gioco che diceva essere stata dimenticata dai ladri; e poi mi fu presentata una chiave falsa che apriva l'uscio della parte esterna meglio che la chiave vera.

Pres. — Che cosa le hanno raccontato gli impiegati, che cosa le disse il guardiano Nicolini?

Test. — Interrogato il Nicolini sull'accaduto, esso mi disse che sulle prime credè che vi fosse una pattuglia e la lasciò avvicinare; ma ad un tratto due altre persone lo afferrarono per il collo, lo legarono colla catena del cancello, e quindi copertogli la testa, lo condussero al molino dove lo lasciarono legato. — Tabarroni mi disse che egli stava per mettere legna nella stufa, quando i ladri entrarono, lo afferrarono, lo gettarono a terra, e poi mentre alcuni lo sorvegliavano, altri colla mannaia tentavano di aprir la cassa, ma non potendo aprirla si recarono da lui, gli misero un laccio al collo, e lo costrinsero ad aprir la cassa colla chiave. — I due facchini, che si trovavano là, mi raccontarono che i ladri loro legarono le mani dietro la testa, e poi li gettarono a terra, ed impedirono loro di vedere ciò che essi facevano.

Pres. — Le hanno detto che alcuni degli invasori erano vestiti da carabinieri e da guardie di sicurezza pubblica?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dal modo con cui parlarono le persone da lei interrogate, le pareva che raccontassero le cose con sincerità?

Test. — Erano ancora tutti sbigottiti, mi pareva che parlassero sinceramente.

Pres. — Di notte la porta dell'ufficio in cui si teneva la cassa doveva rimanere chiusa a chiave?

Test. — Sissignore.

Pres. — L'ufficio delle merci si trovava allora come si trova adesso?

Test. — Nossignore, adesso si trova ingrandito di molto.

Pres. — Quante porte vi erano all'ufficio delle merci?

Test. — Quattro, due dalla parte della piazzetta della stazione, e due dalla parte della ferrovia.

Pres. — La chiave falsa stata rinvenuta, quale porta apriva?

Test. — La porta a destra che metteva sulla piazzetta.

Pres. — Qual consegna aveva il guardiano del cancello?

Test. — Di non lasciar entrare dopo le ore undici le persone estranee al servizio.

Pres. — Nemmeno la forza pubblica?

Test. — Anzi è prescritto dai regolamenti che la forza pubblica possa entrare, ed essendovi l'ufficio telegrafico, si suole anche aprire a coloro che hanno dispacci d'urgenza.

Pres. — La guardia del cancello dev'essere armata?

Test. — Sissignore, deve avere sempre la carabina.

Pres. — Carica?

Test. — Sissignore.

Pres. — A che ora si deve aprire il cancello?

Test. — Un ora prima della partenza del primo convoglio.

Pres. — Quando vi sono partenze di treni straordinari, non si deve aprire il cancello?

Test. — Si apre alle persone che debbono prestar servizio, e queste sono conosciute specialmente pel distintivo che portano.

Pres. — Quando vi sono partenze di treni straordinari si dà avviso al guardiano del cancello?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sa ella qual somma sia stata depredata dai grassatori?

Test. — Credo ottantaquattro mila lire, di cui 6000 erano dell'amministrazione, le altre appartenevano a terze persone.

Pres. — Vi era un gruppo di cinquanta mila lire?

Test. — Sissignore, ed esso apparteneva al Duca Torlonia.

Pres. — Desideriamo che ci racconti precisamente ciò che le disse il Nicolini quando si presentò a lei colla lanterna.

Test. — Disse che i ladri gli saltarono addosso improvvisamente, lo afferrarono per il collo, e quindi legatolo colla catena attraverso la persona, lo condussero al molino. Raccontava molte cose, ma non si poteva sempre capire ciò che dicesse, diceva che aveva bevuto dell'acquavite, pareva ubbriaco, non diceva sempre le stesse cose.

Pres. — Ebbe campo di conoscere a fondo il Nicolini?

Test. — Nossignore, perchè era da poco tempo che io era venuto in Bologna, avevo preso servizio come capo stazione il giorno sei di quel mese.

Tabarroni Raffaele fu Gregorio, d'anni 25, nato e domiciliato in Bologna, addetto alla ferrovia.

Pres. — La notte in cui fu commessa la grassazione alla stazione della ferrovia, dove ella si trovava?

Test. — Mi trovava là, alla stazione.

Pres. — Ci racconti il fatto.

Test. — Io stavo attendendo ad alcune faccende: sentii aprir la porta, alzai gli occhi, e vidi entrare un carabiniere ed un altro che mi apuntarono subito le baionette al petto, imponendomi di tacere o pena la vita; un terzo mi appuntò un pugnale, e quindi fattomi chinare la testa, mi posero colla faccia sui colli che ivi si trovavano.

Pres. — Che ora era quando i grassatori entrarono?

Test. — Erano le ore due e mezza o le due e tre quarti..... verso le ore tre.

Pres. — Era solo lei?

Test. — No, vi erano anche i due facchini Musiani e Severini che dormivano.

Pres. — Quand'ella era colla faccia sui colli che cosa avvenne?

Test. — I ladri tentarono di aprire la cassa con una mania, ma non poterono aprirla: mi chiesero la chiave minacciandomi di morte: io la dovetti loro consegnare. Ma anche colla chiave non poterono aprire la cassa per cui messomi una corda al collo in forma di laccio mi condussero alla cassa e mi costrinsero ad aprirla e quindi mi ricondussero al posto primitivo costringendomi di tenere sempre la faccia sui colli, ed in pari tempo mi legarono.

Pres. — La cassa aveva qualche segreto?

Test. — Per aprirla bisognava spingere una molla.

Pres. — Erano molti i ladri?

Test. — Ne vidi parecchi, ma non saprei dir quanti erano, perchè mi tenevano colla faccia sui colli.

Pres. — Ha veduto a vuotare la cassa?

Test. — Nossignore.

Pres. — Quando partirono i grassatori che cosa dissero?

Test. — Che non ci movessimo per mezz'ora ma quando non si sentì più niente, uno dei facchini si alzò e si mise a gridare: aiuto, aiuto! Mi alzai ancor io e l'altro facchino ed andammo tutti tre all'ufficio del telegrafo. Là fummo slegati e stemmo sbigottiti ancora buon pezzo senza poter parlare. Finalmente venne il capo stazione, ci chiese subito se vi erano vittime, noi abbiamo risposto negativamente e dopo ci fece raccontare l'accaduto.

Pres. — Ha conosciuto alcuno dei grassatori?

Test. — Nossignore.

Pres. — Quando giunse il guardiano Nicolini che cosa disse?

Test. — Disse che era stato legato in prossimità del molino.

Pres. — Quella sera a che ora ella era andato in ufficio?

Test. — Alle ore otto.

Pres. — Ha ricevuto gruppi di danaro?

Test. — Un gruppo di 50 mila lire che riposi nella cassa.

Pres. — A che ora era giunto quel gruppo?

Test. — Coll'ultimo convoglio, alle ore dieci.

Pres. — A chi era diretto?

Test. — Mi pare al signor Morandi Marco.

Pres. — Arrivarono pure altri colli di oggetti preziosi?

Test. — Sissignore, uno contenente oggetti preziosi diretto al signor Coltelli, orefice. Questo collo non potei pel suo volume farlo entrare nella cassa, rimase fuori e i ladri non lo toccarono.

Pres. — Non sa dirci quanti erano i ladri: quanti erano vicini a lei?

Test. — Tre mi pare.

Pres. — E quanti ne ha veduti allorchè fu condotto alla cassa?

Test. — Mi pare sei o sette.

Pres. — Come s'introdussero i ladri nel luogo dove ella si trovava?

Test. — Con una chiave falsa.

Pres. — E la chiave vera dove si trovava?

Test. — L'avevano tolta i facchini.

Pres. — Perchè l'hanno tolta se si lasciava nella toppa dalla parte interiore, i ladri non potevano introdurre la chiave falsa?

Test. — I facchini l'hanno tolta perchè rompendo un cristallo della porta con una mano si sarebbe potuto facilmente aprire se si lasciava la chiave nella toppa.

Pres. — Quella notte doveva partire un treno straordinario?

Test. — Sissignore.

Pres. — Coloro che erano adetti a quel treno non potevano accorgersi della presenza dei ladri?

Test. — Vi era frammezzo una fabbrica e poi erano piuttosto distanti.

Pres. — La chiave della porta per la quale i ladri sono entrati, chi la teneva di giorno?

Test. — Rimaneva nella toppa di giorno, e di notte la prendevano i facchini.

Pres. — È libero a tutti l'accesso a quell'ufficio anche alle persone estranee?

Test. — Nossignore, ma talvolta venivano i facchini a portar merci.

Pres. — I gruppi che in quella sera erano arrivati, chi li portò nell'ufficio? chi li consegnò a lei?

Test. — Non saprei, non mi ricordo.

Pres. — Si sapeva che in quella sera doveva arrivare il gruppo di 50 mila lire?

Test. — Mi pare che vi fosse stato qualcheduno nei giorni antecedenti a domandare se era arrivato.

Pres. — Ha ella riportato qualche ferita?

Test. — Quando mi hanno ricondotto colla faccia sui colli, mi sono veduto una mano insanguinata, e dopo mi accorsi che avevo riportato delle punture ad un dito.

Pres. — In che tempo guarirono quelle punture?

Test. — In quattro o cinque giorni.

Pres. — Vorremmo sentire da lei che cosa disse Nicolini dopo quel fatto.

Test. — Parlava in fretta, balbettava, io non lo poteva capir bene, parlò dei carabinieri; parlò di un dispaccio, e poi disse che gli saltarono al collo e lo legarono ad un albero vicino al molino.

Pres. — Ha detto propriamente ad un albero?

Test. — Sissignore.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.